



Selve urbane

Percorsi di ricerca

a cura di
Antonella Primi
Lorenzo Brocada

Territori, spazi, geografie

1

Responsabile Collana

Antonella Primi
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Claudio Cerreti
(Università di RomaTre – Presidente Società Geografica Italiana)

Alberto Bertagna
(Università di Genova)

Massimiliano Giberti
(Università di Genova)

Riccardo Morri
(Università di Roma La Sapienza – Presidente AIIG)

Carla Pampaloni
(Università di Genova)

Silvia Piovan
(Università di Padova)

Stefania Mangano
(Università di Genova)

Selve urbane

Percorsi di ricerca

a cura di
Antonella Primi
Lorenzo Brocada



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Volume pubblicato con il contributo del PRIN 2017: *SYLVA - Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità* (20177H5KLM_004)



UNIVERSITY PRESS ITALIANE *Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-167-4 (versione a stampa)
ISBN: 978-88-3618-168-1 (versione eBook)

Pubblicato a settembre 2022

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato presso il
Centro Stampa
Università degli Studi di Genova - Via Balbi 5, 16126 Genova
e-mail: centrostampa@unige.it

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Percorsi di ricerca multidisciplinari sulle selve urbane <i>Antonella Primi</i> | 11 |
|--|----|

Parte I

Selve metaforiche e selve reali. Intrecci di sguardi

| | |
|---|----|
| 1. <i>Urban wildlife</i> . L'inselvaticamento dello spazio urbano <i>Carla Pampaloni, Lorenzo Brocada</i> | 17 |
| 2. Dov'è – Bill? Ovvero perdersi e ritrovarsi nella selva, o anche dell'eterno conflitto tra l'io e l'altro <i>Alberto Bertagna</i> | 31 |
| 3. Le selve <i>enclave</i> . <i>Mode d'emploi</i> <i>Andrea Pastorello</i> | 43 |
| 4. Tracce dal mondo selvatico. Visioni, progetti e direzioni per attraversare la selva <i>Arianna Mondin</i> | 61 |
| 5. <i>Terrain Vague 2.0</i> . La selva urbana come evoluzione degli spazi relitti. Da J.G. Ballard ad Instagram <i>Alessandro Valenti</i> | 77 |
| 6. Boschi segreti, Alberi-Casa e pezzi di legno. Presenze vegetali nella letteratura per l'infanzia <i>Anna Antoniazzi</i> | 91 |

Parte II

Casi di studio sulle selve, nelle selve, attraverso le selve

7. Terzi paesaggi. All'interno degli spazi dell'alterità 107
Michelangelo Pivetta, Laura Mucciolo
8. Bambini nella selva 121
Roberto Pellerey
9. Dal Diamante non nasce niente dal letame nascono i fiori. 135
Isole, utopie, distopie e forme di inselvatichimento urbano
Massimiliano Giberti
10. *Waterscapes*. Paesaggi acquatici e selvatici dell'altra Genova 147
Juan Lopez Cano
11. Dal labirinto urbano alla selva metaforica 165
attraverso l'ethnoscape. Metodologia e fonti
per il centro storico di Genova
Antonella Primi
12. Selve urbane e aree rinaturalizzate di Genova: 185
analisi preliminare e percorsi di ricerca
Lorenzo Brocada

Terzi paesaggi. All'interno degli spazi dell'alterità

*Michelangelo Pivetta, Laura Mucciolo**

Abstract

The need to readjust the theoretical principles to look at the 'countryside' space, to identify the necessary conditions for the architectural project, is characterizing the theoretical research of the contemporary. The interest in extra-urban territories has put some urgent considerations under the magnifying glass, including, the crisis of the urban model as an inhabited space, the need for singular autonomy and collective interdependence of the project, the project as an integrated production expedient autonomous. These needs re-define parameters with which to answer the question: can the 'countryside' be a productive and ecological infrastructure, a dwelling solution?

Crossing the updated relationship with the soil, the energy-environmental 'avances', the settlement relationships as both collective and productive dynamics, new hierarchies and needs required by the project and its theory are defined.

1. *Where did the cows go?*

Digitando nella barra di ricerca di Google la parola *countryside* e cercando per immagini ci si imbatte in una *palette* uniforme di colori, tra i quali i più frequenti sono il verde (RGB: 96, 132, 134), l'azzurro (RGB: 68, 140, 172) e il giallo (RGB: 230, 184, 117). In genera-

le appare una distesa verde indefinita, caratterizzata dalla presenza di apparati infrastrutturali dimessi e propri di connessioni a circolazione lenta spesso aiutata da macchine agricole a trazione, una collocazione programmata di staccionate o comunque recinzioni a separazione di diverse proprietà o che dividono le strade dai campi. La colorazione del cielo è costantemente tendente all'azzurro, nelle sue variazioni possibili, accompagnato raramente da nubi. Un paesaggio spesso idilliaco che richiama archetipi propri di alcune declinazioni del concetto di bellezza legato ad un sempre più rarefatto ideale di bucolica 'Arcadia'.

Digitando la parola *countryside*, invece, nella barra di ricerca dell'archivio-sito di OMA¹ il primo risultato è una *lecture* tenuta da Rem Koolhaas già nel 2012 in cui il pensatore/architetto olandese determina una nuova visione interpretativa del 'soggetto arcadico' come realtà operativa, destinazione, se non proprio 'destino', di una umanità (più o meno occidentale) prossima ad una sua riconfigurazione storica, epocale.

Dai CIAM², passando per Las Vegas (Scott-Brown *et al.*, 1972), fino al *Manifesto retroattivo per Manhattan* (Koolhaas, 2011) la teoria e il progetto di architettura hanno guardato alla città in ogni sua possibile declinazione, di fatto però lasciando oscurato sempre qualcosa. Il comune denominatore è il mito utopico, o distopico a seconda delle occasioni, della città infinita, eterna e in continua espansione. Essenzialmente «la storia dell'architettura moderna ha coinciso notevolmen-

¹ Dal sito di OMA: «OMA is an international practice operating within the traditional boundaries of architecture and urbanism. AMO, a research and design studio, applies architectural thinking to domains beyond». Office for Metropolitan Architecture, fondato nel 1975 da Rem Koolhaas, Elia Zenghelis, Madelon Vreissendrop. Gli attuali partner dello studio sono Rem Koolhaas, Ellen van Loon, Reinier de Graaf, Shohei Shigematsu, Iyad Alsaka, David Gianotten, Chris van Duijn, Jason Long.

² CIAM, acronimo di Congressi Internazionali di Architettura Moderna (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne).

te con la storia della città moderna» (Roskam, 2016, p. 2). L'unica rappresentazione precisa e degna di attenzione, dopo il Romanticismo, è stata quella urbana, nel suo divenire, evolvere, involvere.

Se volessimo dare una definizione reale del *countryside*, al contrario, non sbaglieremmo probabilmente nel determinarlo come quello spazio indefinito/indefinibile (di cui sono quasi imperscrutabili densità, estensione, grandezze) che certamente non è città, che si incrocia sulla strada verso essa, che è comunque fuori da essa.

Questa attenzione nei confronti della città ha prodotto una quantità ampia di dati sul fenomeno urbano, la cui più poderosa conquista è la trasformazione del dato immateriale in materiale: mappe, atlanti, cartoline, fotografie, guide turistiche, musei, film, memorie.

In altri tempi, quelli di Lewis e Clark, ad esempio, 'materiali e metodi' della ricerca sul *countryside* sarebbero stati difficili e pericolosi viaggi alla conquista delle terre sconosciute da mappare. Oggi, invece, la durata del viaggio infinito, o indefinito, coincide con i secondi che ci separano dall'accensione del computer alla ricerca su Google Earth. Il viaggio è finito, il dato è certo rispetto ai precedenti, sia in dimensioni sia in apparenza: la facilità della conquista, il cambiamento del punto di osservazione³, l'immediatezza della rappresentazione influenzano in modo drammaticamente 'altro', il metabolismo dello spazio.

Questo immenso apparato iconografico in continuo divenire evidenzia uno spazio assolutamente rovesciato: alla idealizzazione bucolica che affianca la staccionata alla balla di fieno, sono contrapposti oggetti 'automatici' dalle 'configurazioni ripetitive', distese infinite di dispositivi solari, insediamenti produttivi dai *pattern* regolarissimi, impianti di

³ La prospettiva satellitare nasce il 24 ottobre 1946, quando una macchina fotografica installata su un missile americano, derivato dal V2 nazista, ha scattato immagini della superficie del nostro pianeta da 104 km di altitudine. Si dovrà attendere il 14 agosto 1959 per le prime foto ufficiali scattate da un satellite orbitale, l'Explorer 6 (Graham, 2017).

estrazione delle materie prime, infinite superfici ricoperte di plastica, vasche di ritenuta per liquidi spesso indefinibili. Tutto ciò è soggetto alla perfetta organizzazione spaziale delle tracce impostate dagli strumenti topografici, da quella scienza della misura e del disegno della terra che già i romani ritenevano principale nel loro modo di occupare la terra in costante equilibrio tra religione e scienza. In altre parole, se la città può essere ancora definita un ‘capriccio’, oggi *countryside* non può che essere interpretato che come pura scienza cartesiana, anzi *super-cartesianesimo*⁴.

Countryside come programma può essere interpretato come un paesaggio del *pattern*, la cui diffusione è regolata dal grado di interconnessione (*grid-computing*) dei vari territori; il *pattern* è sinonimo di configurazione ripetibile e adattabile, il cui esito è la ‘similitudine’ per accostamento come strumento compositivo. Il progetto eventualmente incontrato è chiamato all’immediatezza della realizzazione, alla mimetizzazione apparente delle risposte tecnico-formali, alla riproducibilità traslabile. Queste considerazioni teoriche individuano nel progetto di architettura una verifica dei presupposti.

2. Paesaggi post-urbani

Nel prossimo futuro, la certezza dell’aumento della popolazione sul pianeta porta con sé alcune inevitabili riflessioni legate a questioni quali quelle relative a ‘densità’ e ‘volume’. Ad aumentare non sarà solo il numero di abitanti (crisi demografica?) (Burdett, Suddjic, 2015), ma verosimilmente, il cibo necessario per alimentarsi, gli scarti prodotti, i dati usati per comunicare, lo spazio necessario ad accogliere tutti, la regolamentazione quindi dell’abitare e delle pratiche ad esso connes-

⁴ La formula «hyper-Cartesianism» è stata introdotta da Rem Koolhaas nella Lecture *Countryside* tenutasi il 25 Aprile 2012 presso lo Stedelijk Museum Amsterdam, in opposizione alla «whimsicality» urbana.

se, il divario tra ricchezza e povertà in termini assoluti. Questioni che evidentemente toccano la costruzione dello spazio. Il problema non riguarda abitare la Terra, ma come l'uomo ha abitato e come, verosimilmente, vorrà continuare a farlo. L'obiettivo è quello di adottare strategie a prova di tempi lunghi, durevoli: regolamentare l'interazione tra l'uomo e l'*habitat* che lo ospita, compito al quale l'architettura è chiamata come protagonista, pena la sua esclusione dalla scala valoriale della cultura contemporanea e futura.

La ricerca, prefigurativa e *borderline* per necessità, individua nella costruzione di un paesaggio la possibilità di confrontarsi con principi teorici, valutando, nel farsi del progetto, i punti di crisi e le capacità interpretative dello spazio.

Verona è diventata il corpo dentro cui indugiare una ricerca quasi autoptica per alcune sue proprie conformazioni: di presenza dell'infrastruttura storica della Via Postumia, generatrice topografica/geografica collocata alla base dei monti della Lessinia, intrecciata nella relazione tortuosa con le acque dell'Adige, in conflitto con il campo aperto al di là delle Mura, plasmata nella sua espansione contorta proprio da queste ultime. In questo spazio, prima delle conversioni agricole del XIII secolo, tutto era foresta planiziale, ove questa era la frontiera che stabiliva come e dove insediarsi, vincolando orientamenti, topografie, geografie, possibilità di sostentamento, organizzazione in collettività. Successivamente la costruzione del paesaggio ha radicalmente trasformato questa relazione: sopravvive oggi in Pianura Padana solo qualche raro scampolo di foresta planiziale in forma di riserva naturale. Il continuo riferirsi al suolo come risorsa non replicabile, ha condotto alla riflessione sulle modalità disponibili a contrastare questa carenza. La risposta è arrivata dall'uso che si faceva del suolo quando tutto era planiziale: un 'ritornar a bosco'. Ritornare al bosco è una strategia, come del resto quella messa in atto nello *Stato da Tera* per sostenere lo *Stato da Mar* della Repubblica di Venezia per ricavare ampie aree agricole e all'insieme il legname

da cui poi realizzare le navi in Arsenale⁵. Il ‘ritornar a bosco’, definisce quindi una locuzione teorica, sillogica e dialogica, che affianca nel tempo la costruzione/gestione della foresta come una risorsa.

Ri-costruire un orizzonte basamentale vegetale posto in continuità teorica con l’entità ‘planiziale’ d’origine, come a continuarne presupposti, condizioni e modalità, non per una fascinazione puramente romantica o ecologica, quanto per esigenze e constatazioni del reale, per le quali risulta essenziale ri-costituire uno spazio ipostilo, che in definitiva altro non è che traslazione vegetale di quanto è stato fatto con pietra e acciaio. Questa foresta si relaziona al costruito sedimentato della città attraverso regole topografiche rigidamente progettate: una maglia geometrica archetipica stabilisce la relazione dimensionale, l’inclinazione segue la direzione intuita dai Reti e dai Cenomani e confermata per 3.500 anni dai successivi edificati. Una matrice quindi si moltiplica ‘n-volte’ fino a saturare il disponibile, l’indeterminato. La foresta copre e attraversa tutto, lasciando emergere, come in un cretto, in scavo, solo i tracciati esistenti, le infrastrutture ritenute indispensabili e che hanno già contribuito a gerarchizzare l’insediamento. Questa moltiplicazione, intesa come copia di formelle difformi volta per volta dell’originale, presenta in modo puntuale quindi alcune intromissioni nella tessitura strutturata, eccezioni necessarie al consolidamento di una regola.

Queste intromissioni, oggetti platonici dalla pelle di camaleonte, dall’ingombro verticale di dimensione preponderante, hanno il compito di sintetizzare nell’altezza le pratiche che *countryside* ospita in estensione. La foresta è in relazione di altezza con le torri attraverso la regola di un quinto. Ogni ‘torre-totem’ è esattamente uguale alle altre ma, sempre a conferma della regola, esistono alcune eccezioni che usano l’affiancamento di due torri singole, il doppio, un ‘diapason’ da cui la

⁵ Fin dal XIII secolo l’Arsenale di Venezia diviene responsabile della gestione del patrimonio boschivo della Repubblica con il fine di costituire e sorvegliare la perfetta gestione della fondamentale materia prima.

variazione binata dove, tuttavia, la *ratio* che le governa è la stessa. Il territorio culturale di queste colonne è la replicabilità (la possibilità di replica di ogni parte del tutto), i materiali sintetici, aeronautici, tendono ad esprimere la relazione programmata tra costruzione e forma. Conseguentemente l'assemblaggio asciutto come pratica di giunzione tra le parti.

Le torri, insediamenti forestali, rappresentano in forma di architettura frazioni del ciclo della vita umana: l'abitare, il lavorare, il morire. Un ciclo chiuso per comunità autonome e destinate a un esodo produttivo in osservanza al ruolo umano (forse dimenticato) di servizio per la collettività.

La moltiplicazione in altezza di un livello tipo è la definizione di un ritmo costruttivo che ha inizio con la grande assenza di un basamento attraverso il quale l'accesso avviene solo per mezzo di una rampa che si dispiega nel ventre del corpo dove in alcuni punti il vuoto è occupato da un giardino pensile⁶. Questo è destinato ad ospitare varietà di piante allogene, a costituire inediti habitat disponibili all'eventualità di una comunità multispecie. Questa 'camera vegetale', anzi potenzialmente potendo ospitare anche razze animali sarebbe più corretto definirla 'camera biologica', è parte vivente dello spazio sintetico e replica, traslandone i significati, la memoria degli orti cenobitici o dei chiostri medicamentosi, integrando finalmente non in forma di decorazione⁷ ma come principio compositivo costituente un'architettura disponibile a nature 'altre'.

Il primo livello 'utile' è il Livello delle 'Cassandre', il piano della trascendenza dell'umano. Cassandra, sacerdotessa di Apollo, ebbe in

⁶Inteso per dimensioni e varietà come la Room of Plants di Vogt all'interno del progetto Forum 3. Novartis Campus, Basilea di Diener&Diener Architekten (con H. Federle e G. Wiederin), oppure come il giardino di Piet Oudolf che occupa la corte del Serpentine Gallery Pavilion (Peter Zumthor, 2011).

⁷Esattamente al contrario quindi della narrativa di un Bosco Verticale qualsiasi. Più simile alle condizioni di artificiale-biologico istituite ad esempio dalle architetture del Barbican Conservatory.

dono la facoltà della profezia rimanendo inascoltata. Quattro assi definiti da totem-monoliti pensati come trasduttori dell'energia vitale umana in energia elettrica. Attraverso la programmazione di intelligenze artificiali in grado di assorbire durante la vita umana informazioni, conoscenze, valutazioni, memoria, scelte e di tradurle attraverso algoritmi sul piano della comunicazione e di traslarle sul piano del comunicante, si propone qui un cambio sul punto di vista dell'epilogo della vita umana come fine dell'esistenza biologica in grado di migrare in una forma di sopravvivenza elettronica. L'umano (ancora biologico) potrà interagire (*input*) con i 'non-più-vivi' (trasformati in energia) attraverso la voce, avendo di ritorno (*feedback*) una sonorità simile ma non uguale all'originale, plausibile ma non esatta, che riporterà messaggi complessi o segnali codificati nelle precedenti relazioni umane dirette (*output*).

Il terzo, il quarto, il quinto livello contengono cellule minime⁸ per l'abitare, disposte in due assi paralleli su due livelli identici secondo una logica dell'accumulo, perifrasi scalare dell'abitare collettivo dei centri urbani minori. Questa declinazione abitativa si configura come pratica insediativa rivolta agli abitanti definiti come '55+', fascia di utenza socialmente già indicata come appartenente alla 'terza età' e a indicare, secondo un preciso azzardo programmatico, il punto corrispondente all'aggiornamento della condizione dell'anziano che coincide con l'anticipazione dell'età socialmente 'accettabile'.

⁸ Nel 1930 il volume *Die Wohnung für das Existenzminimum* (CIAM) approdava la parola *Existenzminimum*, definita come «...il minimo modulo di spazio vitale, in base alla quale verranno misurati i modelli residenziali della nostra società. Nello stesso tempo vengono studiati i rapporti funzionali tra l'uomo e i vari componenti d'arredo per stabilire una serie di misure standard ottimali per una corretta progettazione, produzione e utilizzazione di tali oggetti all'interno delle scatole cubiche chiamate stanze.» (cfr. Superstudio, *La casa, l'ufficio, la scuola: Sistema Parete Castelli*, in Superstudio, *Opere 1966-1978*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 144-159).

Le cellule abitative autonome ma al contempo intensamente interconnesse, si inseriscono in un quadro di riflessione che ha per centro le proposte per l'abitare della popolazione anziana, rifiutando la prospettiva palliativa del ricovero o dell'assistenzialismo obbligato⁹, come uniche strategie possibili da attuare, anzi individuando attraverso il progetto e una strategia abitativa comunitaria e autonoma al contempo, la restituzione di una dimensione culturale e personale (quindi di utilità collettiva e individuale) alla popolazione anziana¹⁰.

Dal settimo all'undicesimo livello l'assetto dei piani è votato all'impiego di pratiche di coltura che sfruttano le tecniche idroponiche per la sintesi di prodotti dell'agricoltura tradizionalmente umano-motrice. Ogni livello di questi è dedicato alla coltivazione del vegetale inserendosi come fatto culturale nel panorama contemporaneo e attuando pratiche di avanzamento tecnologico nel trattamento della terra che annullano di fatto il legame conosciuto con la terra attraverso la sua coltivazione. Ciò favorisce la riproposizione alienata del terreno (una 'placenta' rigogliosa di acqua e nutrienti), in cui si innesta la coltura del vegetale di 'quarta gamma', la cui crescita è accelerata dalla presenza pervasiva della luce viola.

La cura della coltivazione automatica, come in antico, è garantita dalle presenze umane '55+', coinvolte attraverso gesti minimi nella gestione dei sistemi automatizzati di produzione, così da fornire scopo e finalità ad una parte di popolazione altrimenti posta al di fuori delle filiere produttive.

⁹ Qualora non sia l'unica alternativa possibile.

¹⁰ Cfr. *Italia tra i Paesi più vecchi al mondo: in aumento i single e il costo della vita nelle grandi città*, in: «La Stampa», 28.12.2017, (https://www.istat.it/it/files/2013/10/Asi2017_stampa.it_.pdf). Ma la disponibilità di spazio vitale ha il suo influsso: l'Italia degli anni Quaranta aveva 40 milioni di abitanti, quella di oggi più di 60, forse non possiamo più pretendere di crescere in modo indefinito.

3. Epiloghi

Il territorio principale è l'indagine dell'insieme delle declinazioni che permetteranno di abitare la Terra in una prospettiva prossima e futura. L'obiettivo è di individuare e proporre contributi 'aumentati', attraverso l'applicazione di processi tecnici derivanti dal progresso scientifico a sostegno di alcune urgenti necessità e immanenze come la costituzione di un nuovo equilibrio tra naturale e artificiale, la necessità di sostentamento, la necessità di nuove configurazioni per l'abitare del limite, protezione della risorsa-suolo, auto-sostentamento energetico. Ciò significa condurre la ricerca a livelli inediti, paradossalmente inesplorati ma non per questo impossibili. L'ingresso di nature 'altre' per necessità all'interno delle architetture porta all'ampliamento della definizione di 'naturale' a nuove e inaspettate variazioni. La 'creazione scientifica' del naturale, come fatto pianificato è cosa antica, la 'conservazione scientifica' del naturale come estensione dell'esperienza di vita biologica è il futuro.

Questi ambiti applicati costruiscono un aggiornamento delle definizioni note e conducono a esperienze indagatorie innovative rispetto allo spazio, vero ed ultimo fine dell'architettura, come necessario ad accogliere tali trasformazioni. Le architetture prefigurate si confrontano, nei tempi futuri, con gli inevitabili aggiornamenti che la teoria e la pratica dell'architettura dovranno estendere sulle definizioni degli spazi pubblici, dei luoghi del lavoro e dell'abitare, ove questi spazi saranno investiti da nuove prerogative e nuove necessità.

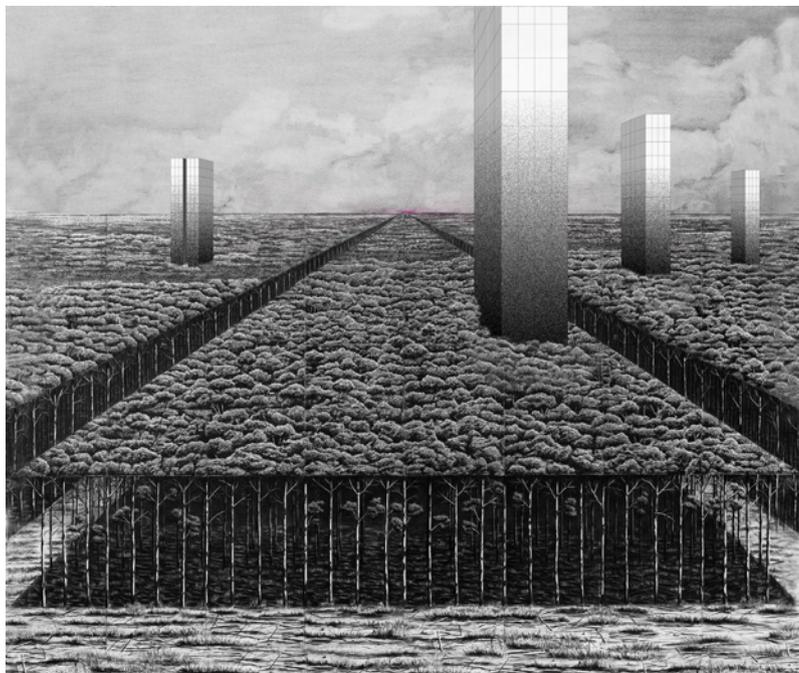


Figura 1: *Caimano nel paesaggio*. Il *masterplan* evidenzia la relazione tra spazio urbano sedimentato e *countryside* nel campo aperto della città di Verona. La foresta si sovrappone all'esistente aprendo a tessiture altre (mobilità lenta, recessione del consumo di suolo) e annunciando nuove dinamiche.
Tavola di progetto n. 1/18, 42x50 cm. Immagine degli autori.

Alla pagina seguente

Figura 2: *In quota*. Il progetto in quota svela la relazione tra nuove tracce della foresta e torri-insediamento. Queste anticipano la loro natura d'energia con la maglia bianca a filamenti neri, traslazione analogica della ricerca per superficie di Superstudio.
Tavola di progetto n. 3/18, 42x50 cm. Immagine degli autori.

Figura 3: *Nature altre*. Gli spazi interni delle architetture turriformi svelano spazialità controverse e psichedeliche, in cui una ridondante struttura attraversa in verticale il corpo della torre. Lo spazio inquadrate, quello della riproduzione scientifica del naturale, accoglie nuove nature in 'vitro' alimentate da luci color magenta, che riverberano nello spazio aumentandone la densità.
Tavola di progetto n. 16/18, 42x25 cm. Immagine degli autori.



Bibliografia

- AMO, KOOLHAAS R., *Countryside, a Report*, Guggenheim Taschen, Köln, 2020.
- AURELI P.V., *Il progetto dell'autonomia. Politica e architettura dentro e contro il capitalismo*, Quodlibet, Macerata, 2016.
- BRIDLE J., *Nuova era oscura*, Nero, Roma, 2019.
- BURDETT R., SUDJIC D. (a cura di), *Living in the Endless City*, Phaidon, New York, 2011.
- DE CARLO G., *La città e il territorio. Quattro lezioni*, a cura di TUSCANO C., Quodlibet, Macerata, 2019.
- EMERY N., *L'architettura difficile. Filosofia del costruire*, Christian Marinotti Editore, Milano, 2007.
- EMERY N., *Progettare costruire curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona, 2010.
- GIEDION S., *Spazio, tempo ed architettura: lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano, 1965.
- GRAHAM S., *Satellite: Enigmatic Presence*, in GOMEZ-LUQUE M., JAFARI G. (a cura di), *New Geographies*, 09 Posthuman, Harvard University Press - Actar, Cambridge (Mass.), New York, 2017, pp. 90-95.
- HARVEY D., *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1990.
- KOOLHAAS R., *Delirious New York*, The Monacelli Press, New York, 2011.
- MASTRIGLI G. (a cura di), *Superstudio. Opere 1966-1978*, Quodlibet, Macerata, 2016.
- RAGGI F. (a cura di), *Europa/America. Architetture Urbane, alternative sub-urbane*, La Biennale di Venezia, Venezia, 1978.
- ROSSI A., *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano 2018; ed. or., Pratiche Editore, Padova, 1966.
- ROSKAM C., *Inventing the Rural: A Brief History of Modern Architecture in the Countryside*, in: «Architectural Design», 86, 4, 2016, pp. 14-19.
- UNGERS L., UNGERS O., *Kommunen in der Neuen Welt. 1740-1972*, Kiepenheuer & Witsch, Köln, 1972.

SCOTT-BROWN D., VENTURI R., IZENOUR S., *Imparare da Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, Quodlibet, Macerata, 2010, ed. or., *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge (Mass.), 1972.

SUPERSTUDIO, *La casa, l'ufficio, la scuola: Sistema Parete Castelli*, in SUPERSTUDIO, *Opere 1966-1978*, Quodlibet, Macerata, 2016, pp. 144-159.

Collana Territori, spazi, geografie

1. *Selve urbane. Percorsi di ricerca*, a cura di Antonella Primi e Lorenzo Brocada, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-167-4; ISBN versione eBook: 978-88-3618-168-1)

Antonella Primi, professoressa associata in Geografia presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia l'Università di Genova. Autrice di articoli scientifici e volumi, si occupa di sostenibilità ambientale e percezione del rischio, cartografia partecipativa, geografia sociale e didattica della geografia.

Lorenzo Brocada, assegnista di ricerca in Geografia presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia dell'Università di Genova. Si occupa di analisi visuale del paesaggio, cartografica storica e GIS, geografia urbana e del turismo.

Il volume presenta i risultati delle prime ricerche di un progetto PRIN 2017: SYLVA - Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità. Il gruppo di ricerca, che si contraddistingue per il suo carattere multidisciplinare (geografia, architettura, pedagogia e semiotica), si è dedicato a leggere e interpretare le configurazioni urbane in cui le realtà costruite, sociali e naturali stanno evolvendo. Accanto a contributi di carattere generale con riflessioni e proposte di tipo epistemologico, teorico e metodologico, vengono illustrati casi di studio in cui gli autori hanno sviluppato la loro riflessione seguendo due percorsi di ricerca che si intersecano e si integrano i "frammenti" e i 'sentieri' delle selve (urbane e non urbane).

ISBN: 978-88-3618-168-1



In copertina:
Foto di Lorenzo Brocada, 2022